

Gen. 15,1-6

ASSUNTO

Noi evangelici, quando parliamo della nostra fede alle persone con le quali veniamo in contatto, spesso mettiamo in evidenza un punto della nostra fede molto importante per noi: un rapporto personale con Dio, diretto, senza mediazioni umane. In questo rapporto, tra le tante cose che riceviamo da Dio, ci sono le sue promesse le quali sono molto importanti per noi perché spesso riguardano cose che ci stanno particolarmente a cuore. Il messaggio di oggi vuole rispondere a questa domanda: che cosa facciamo quando passa il tempo e non si vede ancora l'adempimento di queste promesse?

LA PROTESTA DI ABRAMO

Abramo sta passando un momento di crisi: pensa che ormai nella sua vita non ci saranno più cambiamenti. Quando Dio gli aveva rivolto la chiamata ordinando gli di lasciare il suo paese, gli aveva promesso che avrebbe fatto di lui *una grande nazione*¹ e che avrebbe avuto *una discendenza numerosa*². E' passato molto tempo, queste promesse non si sono ancora adempiute, Abramo e sua moglie Sara vanno sempre più avanti con gli anni. Questa è la situazione di Abramo.

Quando si è in crisi, ci si interroga quasi sempre. Abramo di domande se ne sarà fatte tante.

¹ Gen.12,12.

² Gen.13,16.

Abramo può essersi domandato: qui le cose sono due, o il Dio in cui credo non è così potente oppure se lo è si è preso gioco di me e mi ha abbandonato. Questa domanda è del tutto legittima perché il contesto religioso della Mesopotamia ed Abramo proprio da lì veniva, aveva dèi maggiori e dèi minori, quindi dèi più potenti e dèi meno potenti. Erano dèi erano crudeli e spesso in lotta tra loro e ce lo confermano i racconti babilonesi della creazione e del diluvio. Il dio Marduk uccide il dio Tiamat, ne taglia in due il corpo facendone con una metà il cielo e con l'altra la terra. L'uomo viene creato dal sangue del dio Kingu, ucciso perché ribellatosi al dio Marduk ed è messo sulla terra per mantenere gli dèi con il suo lavoro. Il diluvio universale viene mandato dagli dèi perché vogliono distruggere un'umanità troppo rumorosa, erano disturbati dal troppo rumore che faceva.

La religione dei popoli mesopotamici era una religione del terrore ed i sacerdoti facevano sacrifici quotidiani per placare l'ira di questi dèi. Conoscendo ora questi dèi, qualora avessero fatto delle promesse, possiamo immaginare il valore delle loro promesse: nulla, zero.

Un'altra domanda che Abramo può essersi fatta è questa: Non avrò scambiato la voce di quello che io pensavo essere la voce di Dio con la voce del mio io, desideroso di raggiungere un benessere economico maggiore di quello di cui godevo a Ur e a Charan, motivo per cui sono partito alla ricerca di un paese ancora più ricco?

Anche questa è una domanda legittima, perché Abramo era un nomade e come tutti i nomadi avevano la tendenza a cambiare sede e a cercare sempre nuove terre.

Proprio in questo momento di crisi Dio prende l'iniziativa facendo irruzione nella vita di Abramo rivolgendogli una parola rassicurante non temere *"io sono il tuo scudo"* e gli riconferma la promessa fatta in passato *"la tua ricompensa sarà grandissima"*. Si tratta della promessa della terra.³ Abramo proprio a causa di questa promessa risponde a Dio con una dolorosa rimostranza per il fatto che l'adempimento della promessa della *terra* presuppone che vi siano degli eredi perché deve essere trasmessa alle generazioni future. Dal momento che tu non mi hai dato dei figli, dice Abramo a Dio, non vedo proprio come possano realizzarsi questa promessa, non prendiamoci in giro; il fatto che lo schiavo sarà mio erede non risolverà affatto il mio problema. La protesta di Abramo la possiamo comprendere, perché presso questi popoli mesopotamici era di vitale importanza che le coppie sposate avessero dei figli per potere dare continuità alla discendenza, c'era quindi futuro solo nella successione dai padri ai figli. Il ricorrere ad uno schiavo affinché diventasse erede era solo adattamento e rassegnazione al destino.

LA PROMESSA DI DIO

Dio, vede la fragilità di Abramo, ha capito che la risposta che gli ha dato è la risposta di un uomo sfiduciato e disperato ed allora con pazienza e con amore gli fa un'altra promessa: tu avrai un erede sangue del tuo sangue,

³ Gen12,5-7.

lo invita a guardare il cielo e a contare le numerose stelle confermando ancora la promessa di una *discendenza numerosa*.

Guardare le stelle significa guardare all'attività creatrice di Dio. Dio è il creatore del mondo, ne ha il controllo e la sua potenza non ha limiti.

Nel Deuterolosaia⁴, Israele è in esilio, vede minacciata la sua e per questo motivo viene invitata a *guardare le stelle*. Israele in esilio ed Abramo, sono invitati a non concentrarsi sul loro dolore opprimente ma a guardare all'attività creatrice di Dio. Dio vuole che Abramo capisca che egli ha il potere di dargli un erede, sangue del suo sangue, nonostante tutti i problemi che possano esserci nella sua famiglia: sterilità e vecchiaia.

LA CONFESSIONE DIFEDE DI ABRAMO

Abramo crede in questa promessa umanamente irrealizzabile e Dio lo dichiara giusto. Nell'AT giusto è colui che mette al centro della propria vita il suo personale rapporto con Dio fatto di fiducia e di obbedienza.

Abramo è stato dichiarato giusto da Dio perché pur vivendo in un presente di morte e di assenza di speranza, ha scelto di credere nel futuro di Dio, in una nuova creazione.

Abramo credendo a questa promessa, ha fatto una confessione di fede nella potenza di Dio che per il mondo è pura pazzia. Non è certamente una persona che vive al di fuori della realtà, ha fin troppo i piedi per terra, non si fa illusione alcuna sulla sua situazione: è vecchio, e Sara oltre ad essere vecchia è anche sterile, ma fa la scelta di abbandonare una lettura

⁴ Is. 40,26.

della realtà basata su quanto riesce a vedere, toccare, gestire, credendo che Dio possa operare una svolta nella sua vita anche se la sua situazione è senza speranza dal punto di vista umano.

Il suo atto di fede ha un parallelo con la confessione di Pietro che riconosce Gesù come il Cristo⁵. La fede di Pietro e di Abramo non consistono in un convincimento personale perché dal punto di vista umano è impossibile credere a tutto quello che la Parola di Dio dice ed è impossibile credere all'esistenza di Dio stesso: come possiamo credere in una persona che non abbiamo mai visto e del quale non sappiamo quasi nulla? Se Abramo e Pietro hanno fatto questa confessione di fede, se noi crediamo in quello che la Parola di Dio dice è perché si è verificato un miracolo del potere di Dio il quale fa in modo che la sua rivelazione sia accettata dai destinatari. Attraverso l'azione dello Spirito Santo, fa sì che il testo biblico che stiamo leggendo diventi un testo parlante e vivente, una parola di Dio rivolta a noi personalmente. Senza l'intervento dello Spirito Santo la Bibbia è lettera morta. Lo Spirito rende la Bibbia attuale colmando quella distanza fra il tempo di allora (la Bibbia è stata scritta in un determinato periodo storico e per determinati destinatari) e quello di oggi. Lo Spirito la interpreta e l'attualizza in modo che essa parli a noi contemporanei per potere orientare concretamente la nostre vite. Questa è una realtà che noi credenti evangelici non dobbiamo mai dimenticare specialmente quando passiamo per quei momenti di aridità

⁵ Mt16,16-17.

o per quei momenti dove la nostra fede viene messa alla prova e dubitiamo.

IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO

Anche noi, come Abramo, abbiamo un rapporto personale e diretto con Dio, di ascolto per mezzo della preghiera e della meditazione della Parola di Dio e di obbedienza. Senza di essa non può esserci un vero rapporto con Dio. Questa relazione personale con Dio è il luogo nel quale riceviamo quelle promesse che riguardano ogni settore della nostra vita. Il problema è che spesso l'adempimento di queste promesse non è così rapido come noi vorremmo, tant'è vero che la Scrittura dice: *i vostri pensieri non sono i miei pensieri e le vostre vie non sono le mie vie.*⁶ Il Signore, che ci piaccia o no, ha i suoi tempi e spesso mette la nostra fede alla prova ritardando l'adempimento delle sue promesse, ed allora noi andiamo in crisi, ci sentiamo disorientati, il dubbio e l'ansietà ci assalgono, spesso non abbiamo neanche la forza di accostarci a Dio.

Essere assaliti dal dubbio e dall'ansietà non significa affatto essere degli increduli, Lutero affermava che il cristiano durante la sua vita deve aspettarsi di essere assalito dal dubbio e dall'ansietà e sarà quindi nello stesso tempo credente e dubbioso.

Quello che a noi viene richiesto è di fare un atto di volontà che consiste nel presentarci davanti a Dio con la nostra piccola e debole fede, facendo anche, in modo rispettoso e senza arroganza, le nostre rimostranze a Dio

⁶ Isaia 55,8-9.

come ha fatto Abramo, possiamo tranquillamente esporgli i nostri dubbi e le nostre perplessità, perché Egli ci conosce bene e sa quanto siamo fragili, deboli e limitati, possiamo fare affidamento sull'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo⁷. Egli è davanti al Padre per intercedere per noi, e comprende molto bene il nostro dolore perché Egli stesso ha sofferto sulla croce sperimentando l'abbandono di Dio a causa dei nostri peccati gridando: " Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"⁸ Ha sofferto un'agonia spirituale ed è solidale con noi perché le promesse che tardano ad adempiersi sono purtroppo anch'esse delle agonie spirituali e spesso non abbiamo il coraggio di dirlo, le consideriamo come un abbandono da parte di Dio.

L'accostarsi a Dio con la nostra piccola e debole fede è proprio l'essenza della fede, è opera di Dio, il quale prende lui l'iniziativa attirandoci a Lui⁹, viene Lui da noi per rivolgerci una parola potente portatrice di speranza e di vita, come ha fatto con Abramo, perché da soli e con le nostre forze non saremo mai in grado di andare da Lui. A noi spetta la scelta di aprirci a Dio e di entrare in dialogo, sta a noi decidere di seguire l'esempio di Abramo il quale al di là di ogni umana speranza continuò a credere alle promesse di Dio sapendo che Egli era in grado di mantenerle e per questo Dio lo considerò giusto.¹⁰

⁷ Ebrei 2,8;4,15-16.

⁸ Mc. 15,34.

⁹ Gv.6,44,45;65

¹⁰ Rom.4,18-22.

Cari fratelli e sorelle,

nei momenti di crisi non è facile credere nelle promesse di Dio. La stessa parola che è stata rivolta ad Abramo viene ora rivolta anche a noi: *Guarda anche tu le stelle*. Il Dio in cui crediamo è colui che ha creato il mondo dal nulla per mezzo della sua parola¹¹, ogni cosa è sotto il suo controllo anche se davanti a noi c'è il caos e la notte più oscura.

Riponiamo allora la nostra fiducia in Dio perché Egli è fedele e mantiene quello che promette¹². A Lui nulla è impossibile ed è veramente più forte di tutto quello che di spaventoso e di cattivo minaccia il futuro nostro e quello delle nostre chiese.

¹¹ Ebrei 11,3.

¹² Num.23,19.